

DOMENICA 21 GENNAIO 2018

IL CASO. La Salc gruppo Salini, ex Ics Grandi Lavori, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la richiesta di risarcimento danni decisa dal Tar e ritenuta iniqua

Valtrompia, l'autostrada torna in salita

Al centro della contesa ci sono gli 8,7 milioni di euro da versare al costruttore per i ritardi accumulati nell'avvio dei cantieri**CINZIA REBONI**

Cinzia Reboni «Finchè non vedo le ruspe in azione, preferisco non cantare vittoria». Mai commento fu più profetico. All'indomani della sentenza del Tar che rimescolava le carte - anzi i conti - dell'autostrada della Valtrompia, il sindaco di Lumezzane Matteo Zani, e con lui i primi cittadini di Concesio e Sarezzo, si erano detti «tiepidamente soddisfatti, ma estremamente prudenti», unanimemente convinti che «perlomeno, sciolto il nodo dei costi, non ci saranno più alibi». E infatti di alibi non ce ne sono più, e adesso si gioca a carte scoperte. Ma la strada - anzi l'autostrada - diventa sempre più in... salita. La cifra di 8,7 milioni di euro stabilita dai giudici amministrativi come risarcimento al costruttore per il ritardo nell'avvio dei lavori e gli extra costi rispetto ai bandi di aggiudicazione, non soddisfa per niente la Salc - gruppo Salini, ex Ics Grandi Lavori -, tanto che l'azienda ha presentato ricorso al Consiglio di Stato. «Si tratta di una cifra non congrua - sostiene Alberto Salvadori, avvocato di Salc -. Siamo molto, ma molto lontani rispetto alle aspettative e rispetto ai conti presentati dal commissario regionale». In effetti il margine è davvero abissale: 8.735.665 euro a fronte dei previsti 58 milioni. Uno «sconto» di 50 milioni «assolutamente improponibile», secondo Salc. Che dunque si appella al massimo grado della magistratura per ottenere «giustizia». La guerra a colpi di carte bollate aveva portato lo scorso anno alla prima sentenza del Tar di Brescia, che aveva accolto il ricorso dei costruttori, i quali chiedevano un aggiornamento dei costi rispetto al bando che si erano aggiudicati nel 2012 per 155 milioni (con un ribasso d'asta del 35%) fino al 7 settembre 2016, giorno dell'aggiudicazione definitiva dei lavori. L'indennizzo era stato quantificato in 58 milioni di euro dal commissario ad acta Filippo Dadone. Anas, non intendendo pagare il «sovrapprezzo», si era appellata al Consiglio di Stato, il quale aveva però ribadito il diritto di Salc ad ottenere il risarcimento, e chiamato in causa nuovamente il Tar per imporre l'accordo tra le parti. I giudici del tribunale amministrativo hanno dunque ripreso in mano i conti, arrivando alla conclusione che l'attività del commissario è stata «in qualche caso sbagliata» e comunque «incompleta», e una volta epurata la cifra dagli errori rilevati, si è arrivati «ad un maggior costo dell'opera pari a 8.735.665 euro da versare in quattro anni». IL TAR, INOLTRE, ha imposto ad Anas di firmare il contratto per i lavori entro 30 giorni, ma è evidente che a fronte di un nuovo ricorso al Consiglio di Stato da parte di Salc, l'accordo è destinato a saltare ancora una volta. La partita, insomma, si riapre. E si fa sempre più incandescente. Nell'ultima sentenza infatti il Tar, «considerata la perdurante inerzia di Anas, che ha determinato non solo il riconoscimento del danno dovuto a Ics-Salc, ma anche i maggiori costi dovuti a tutta l'attività richiesta per addivenire alla sua esecuzione», ha ravvisato i presupposti per disporre la trasmissione della sentenza e copia del fascicolo alla Corte dei Conti della Regione Lombardia per danno erariale. E tutto questo mentre il Comitato «No Autostrada, Sì Metrobus» ha pronta la nuova offensiva attraverso altri ricorsi imperniati sulla Valutazione di impatto ambientale scaduta nel 2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA